

automobili « Probada » ultimo modello, il lussuoso appartamento di un direttore d'azienda, le cinquecento proposte di matrimonio che giungono a una ragazza la cui fotografia è apparsa sulla copertina di un settimanale popolare. C'è anche l'altro rovescio della medaglia: la vita dei membri meno agiati della stessa classe media, con il pentolo dell'acqua per il tè avvolto nelle coperte del letto per tenerlo caldo (la cucina è in comune!), il professore d'università che vive « molto comodamente » in una camera, eccetera.

Ma al disopra di ogni differenza di reddito, c'è la coscienza collettiva di tutti questi giovani che sanno di essere loro a dirigere il paese, e che, con ingenuo orgoglio, si considerano su un piano ben distinto da quello delle due classi ufficialmente vittoriose, degli operai e dei contadini.

È impossibile dire come e quando questa coscienza della nuova classe dirigente si tradurrà in termini politici: ma la traduzione, prima o poi, non può mancare. E per quanto poco si sappia delle aspirazioni politiche e sociali di questa gente, su una cosa non può esservi dubbio: che esse sono parecchio diverse da quelle nutrite dagli attuali governanti.

W. S. FRANK

---

**L'odio è il tema principale dell'educazione dei giovani sovietici**

---

Nel 1918, Lenin fondava in Russia una organizzazione giovanile comunista: il *Komsomol*, che tenne il suo primo congresso dal 29 ottobre al 4 novembre di quell'anno. Scopo del movimento (come degli altri analoghi nei moderni regimi totalitari) era di controllare e sfruttare l'idealismo proprio della gioventù, le sue indefinite aspirazioni rivoluzionarie, la sua impazienza d'ogni tradizione, e il naturale entusiasmo per i mutamenti radicali.

Lenin capì subito che l'ardore dei giovani sarebbe stato un fattore essenziale nel nuovo regime. I giovani, dal canto loro, furono da principio tutt'altro che ricalcitranti all'appello.

Oggi le cose sono cambiate. Con l'evolversi, inevitabile, del sistema sovietico nell'autocrazia staliniana, il *Komsomol* venne privato della sua « indipendenza » nominale. Le grandi epurazioni succedutesi dopo il '30 trasformarono profondamente l'organizzazione; l'istruzione paramilitare fu posta in primo piano, mentre il gretto conformismo e la rigida disciplina liquidarono quel che restava dall'idealismo del '17.

Il regime Lenin-Trotsky aveva fatto appello all'entusiasmo e allo spirito d'iniziativa dei giovani. L'autocrazia staliniana, solidificatasi ormai come il cemento in uno stampo, esige tutt'altra cosa: reverenza per i dirigenti, fede incrollabile nell'infallibilità del Capo supremo, sottomissione totale. In un'atmosfera simile prosperano inevitabilmente (e ben lo sa chi era giovane al tempo del fascismo) la retorica e l'ipocrisia. Qualche citazione tratta da fonti ufficiali sovietiche, in data recente, ci documenterà fin troppo chiaramente in proposito.

Nikolai Mikhailov, segretario del *Komsomol*, parlando al XIX Congresso del Partito Comunista, ammonì gravemente i delegati, che l'influenza della religione si faceva ancora sentire su un certo numero di ragazzi e ragazze. Ciò, egli disse, era il risultato di « deficienze nel lavoro ideologico » il problema andava affrontato « vigorosamente ». L'« influenza estranea » della religione era responsabile della pigrizia di alcuni giovani lavoratori, e della tendenza a contravvenire alle regole disciplinari.

Mikhailov non si curò di spiegare in che modo, precisamente, la fede religiosa influisse sul rendimento degli operai. La sua

denuncia si ispirava, comunque, allo Statuto del *Komsomol*, che spinge ogni giovane comunista a partecipare agli attacchi marxisti contro la religione. Il giornale, dell'organizzazione, la *Komsomolskaya Pravda*, è sempre molto esplicito in proposito; un editoriale del 4 luglio del 1952, per esempio, dichiarava che « i membri del *Komsomol*, in quanto attivi propagandisti di una concezione del mondo scientifica e materialistica, non possono tollerare fedi religiose. Contro i pregiudizi religiosi essi debbono lottare strenuamente ».

Quanto alla morale, anch'essa viene respinta dal dogma comunista. « Cosa significa il nostro ripudio dell'etica e della morale? » — diceva Lenin. Significa che « la nostra morale è interamente subordinata agli interessi della lotta di classe del proletariato ». Sembra però che questo surrogato etico non abbia avuto molto successo nelle file del *Komsomol*. Parlando al XIX Congresso del *Komsomol* georgiano, il 15 maggio 1952, Mgeladze, Primo Segretario del Partito Comunista della Georgia, dichiarava che « fra i nostri giovani si verificano ancora casi di amoralità. Ciò è dovuto a sopravvivenze capitalistiche nella coscienza popolare ». Anche qui si accenna, senza precisare, a un misterioso rapporto di causa ed effetto. Se la religione è responsabile della pigrizia degli operai, alle « sopravvivenze capitalistiche » si attribuisce la colpa di ogni residua cattiveria.

Nessuna persona ragionevole può credere che la scomparsa di un particolare sistema

economico basti, da sola, a bandire il male dal cuore e dallo spirito degli uomini. Eppure, per quanto paia incredibile, proprio questa è attualmente la dottrina ufficiale del Cremlino. Fedor Gladkov, scrivendo sulla *Gazzetta Letteraria* del 22 maggio 1952, deplorava il linguaggio scurrile e le oscenità d'ogni genere negli adolescenti russi; e parlava, a questo proposito, di « infame eredità » o di « repulsiva sopravvivenza » del passato borghese.

L'immoralità è la conseguenza inevitabile dell'educazione cui i giovani sovietici sono sottoposti nel *Komsomol*. La virtù non può fiorire in un'atmosfera d'odio, e l'odio è il tema principale di quella educazione. Si potrebbero citare molti esempi di questo perversimento degli impulsi generosi della gioventù. Il già citato Mgeladze, sempre nello stesso congresso, parlò di « armare i giovani cittadini di intolleranza, d'un aggressivo spirito di vigilanza e di un odio ardente per il nemico »; e nella sesta sessione della Commissione per lo Stato Giuridico della Donna, il 28 marzo 1952, una certa signora Novikova dichiarò che le asserzioni secondo le quali i libri di testo sovietici inculcavano nei bambini sentimenti d'odio non erano che mezze verità pericolose. Era vero bensì che si insegnava ai bambini ad odiare i loro nemici; ma in ciò non v'era « nulla di male o di immorale ».

Dopo 34 anni di attività, il *Komsomol* può vantarsi d'aver fatto fare alla gioventù sovietica, come si vede, progressi veramente notevoli.

HUGH SUTHERLAND

VLADIMIR SOLOVIEV

## L'AVVENTO DELL'ANTICRISTO

Dialoghi sulla guerra, la morale e la religione.

Volume di pag. 128, L. 400